

Dopo la richiesta di riaprire l'istruttoria

Sarà denunciata dalla questura la vedova Pinelli?

Una incredibile voce a Palazzo di giustizia - Vertice di magistrati a Milano

MILANO, 24. Battuta d'arresto nello scandalo nato dal caso Pinelli. Stamani si è appreso che il procuratore generale consigliere Luigi Bianchi D'Espinoza ha presieduto una riunione di tutti i sostituti procuratori generali. Non è escluso che in tale sede si sia discusso anche della richiesta di riaprire l'istruttoria e della denuncia per omicidio volontario sporta negli scorsi giorni dalla vedova Pinelli contro i poliziotti presenti all'ultimo interrogatorio dell'anarchico. La procura generale dovrebbe infatti decidere in merito entro i primi di luglio.

Circola intanto un'altra voce e cioè che la Questura intenda denunciare per calunnia la vedova Pinelli. Se la notizia venisse confermata, saremmo veramente al colmo. Vedremo cioè una donna, che è stata finora esclusa da tutte le indagini sulla morte del marito, sedere sul banco degli imputati per avere denunciato i poliziotti di omicidio pur sapendo che l'accusa di calunnia è falsa (il resto di calunnia si richiede infatti la malafede). E come si potrà dimostrare la malafede se ancora sulla morte dell'anarchico non è stata compiuta una perizia e se mezza Italia non crede più alla tesi ufficiale del suicidio (come anche lo scandalo Bioti ha indirettamente dimostrato)? Sarrebbe davvero la più amara delle ironie se la Pinelli dovesse avere il « suo » processo sulla morte del marito, solo come imputata! Ma vogliamo sperare che non si arrivi a tanto.

Intanto il prolungato silenzio del Consiglio superiore di fronte ai forsennati attacchi della destra, aggrava i sospetti di collusioni interne con la stessa destra. E' noto infatti che del consiglio superiore fanno parte anche alti magistrati della Cassazione (appartenenti allo stesso gruppetto dell'UMI) che sulla sua « rassegna » non ha esitato a riprodurre l'articolo dell'« Espresso » di De Marsico contro il consiglio stesso, e i rappresentanti del MSI, del PSDI e della DC. Sono questi forse i « cavalli di Troia » della destra, che impediscono al consiglio di difendersi e di porre termine alla « caccia alle streghe ».

p. l. g.



Enrico Dante, la vittima e (in basso) Calogero Cicero, l'assassino

Tiratore scelto l'omicida per un goal

La folla assedia la caserma per linciare Enrico Dante, un giovane operaio, ucciso da un revolverata sulla piazza del paese - Ferito anche un suo amico - All'origine della tragedia una lite sul campo sportivo - In caserma ancora con la pistola in mano - Incendiata l'auto dell'assassino

La calma, adesso, è ritornata a Vicovaro. Sulla piazza del paese — un piccolo centro sulla Tiburtina, nei pressi di Roma — i rottami carbonizzati e devastati di un Volkswagen, capannelli di gente che discute animatamente. L'auto era di Calogero Cicero l'uomo che, domenica pomeriggio, ha ucciso a revolverata sulla stessa piazza, sotto gli occhi della folla della passeggiata domenicale, un giovane muratore di 24 anni e ha ferito alla gamba un suo amico. La folla ha assediato per ore la piccola caserma dei carabinieri, dove era stato portato l'omicida: voleva linciare. Una storia assurda, troppo assurda. Un giovane assassinato a freddo, prematuramente: un uomo di 40 anni, padre di due bambine, che si trasforma in assassino, così, nel giro di poche ore.

Calogero Cicero — giunto a Vicovaro tre anni fa, dal suo paese vicino Palermo, operaio presso la società costruttrice dell'autostrada Roma-Aquila — e Enrico Dante, 24 anni, muratore, — vittima di questo assurdo delitto — sono stati uccisi il pomeriggio di domenica, durante una partita di calcio. Sul campo sportivo di Vicovaro giocavano un amichevole le squadre della « Rio Rosa » (di Vicovaro) e quella di Licenza (un piccolo paese vicino). Vincendo quella partita, la « Rio Rosa » si era qualificata per la prima della fine, verso le 18, la squadra locale ha segnato il quinto « goal ». Calogero Cicero a questo punto ha preso a « sfottare » pesantemente il portiere del Licenza.

Questi, che già durante tutta la partita aveva dovuto sopportare le pesanti battute del Cicero, gli ha risposto per le rime. Calogero Cicero — non nuovo a fatti del genere — durante la partita aveva un tipo aggressivo, « strano », stando a quanto dicono tutti quelli che lo conoscono — ha avuto uno scatto, è sceso in campo cercando di aggredire il giovane portiere. E' a questo punto che entra in scena Enrico Dante, che era stato chiamato in campo dalla squadra del suo paese. Enrico — « il gigante buono » dicono di lui i suoi paesani — una ragazzona alto un metro e ottanta, con un'aria da bravo ragazzo, dice la gente, ha visto la scena, si è messo in mezzo.

Cicero allora ha rivolto la sua furia contro l'intervento. C'è stata una breve colluttazione, poi i due sono stati separati. Prima di uscire dal campo, il Cicero, in un ultimo scatto di rabbia, ha raccolto una pietra e l'ha scagliata contro il Dante ferendolo alla testa. « Ci rivedremo fuori », ha detto tra i denti.

Finita la partita Enrico Dante è tornato tranquillo a casa, si è medicato la ferita alla testa, e poi si è messo a vedere la televisione. Per lui la storia era finita. Anche il Cicero è tornato a casa. Quando è uscito nuovamente era armato: dentro una fascia della giacca aveva nascosto una pistola. Quando è venuto a casa, si è medicato la ferita alla testa, e poi si è messo a vedere la televisione. Per lui la storia era finita. Anche il Cicero è tornato a casa. Quando è uscito nuovamente era armato: dentro una fascia della giacca aveva nascosto una pistola. Quando è venuto a casa, si è medicato la ferita alla testa, e poi si è messo a vedere la televisione.

L'assurdo delitto a Vicovaro dopo una partita di calcio

Tiratore scelto l'omicida per un goal



Ragazzini sulla piazza di Vicovaro finiscono di demolire l'auto dell'assassino

La testimonianza di monsignor Alba conferma le persecuzioni contro la comunità

Fu il cardinale Florit a scegliere per l'Isolotto la « maniera forte »

Qualcuno avvertì i fascisti che si prestarono subito a dar man forte alla Curia - L'inutile mediazione di monsignor Panerai - Il processo seguito con attenzione e partecipazione da un numeroso pubblico

Dalla nostra redazione FIRENZE, 28. Tutta la vicenda dell'Isolotto è stata gestita in prima persona dal cardinale Florit. Se la difesa non aveva dubbi in proposito, oggi, con le deposizioni dei testimoni, è in grado di accertare questa « verità ».

Infatti, uno dei protagonisti della vicenda, mons. Alba, ha dichiarato di essere stato incaricato direttamente da Florit di andare a celebrare le messe nella chiesa dell'Isolotto. Anche mons. Panerai, vicario delle chiese d'Oltrarno, ha confermato implicitamente questa affermazione.

« Il 28 dicembre '68 fui chiamato da S.E. — dichiara Alba — per andare a celebrare le messe all'Isolotto. Accettai con profonda convinzione della bontà della « causa » ed anche per « obbedienza ».

PRESIDENTE — Sapeva che mons. Panerai era giuridicamente responsabile della parrocchia?

ALBA — Sì lo sapevo.

PASQUALE FILASTO (difesa) — E non si sorprese del fatto che il cardinale mandava a celebrare le messe? Alba tace. Il presidente chiede ancora all'Isolotto. Accettai con profonda convinzione della bontà della « causa » ed anche per « obbedienza ».

PRESIDENTE — Sapeva che mons. Panerai era giuridicamente responsabile della parrocchia?

ALBA — Sì lo sapevo.

PASQUALE FILASTO (difesa) — E non si sorprese del fatto che il cardinale mandava a celebrare le messe? Alba tace. Il presidente chiede ancora all'Isolotto. Accettai con profonda convinzione della bontà della « causa » ed anche per « obbedienza ».

Voci su una prossima conclusione dell'impresa

Fra poche ore novità per i 3 della Salyut?

I cosmonauti stanno verificando le attrezzature Al 23° giorno di volo orbitale 342 rivoluzioni

Dalla nostra redazione MOSCA, 28. Siamo alla vigilia del rientro a terra dei tre cosmonauti sovietici? Bolkonur è pronta per il lancio di una nuova astronave del tipo Soyuz? Questi, stasera, gli interrogativi che circolano con insistenza a Mosca negli ambienti degli osservatori e dei giornalisti.

Le voci sulla conclusione della prima parte del programma della stazione orbitale Salyut si erano diffuse già ieri sera e in un certo senso contribuito ad alimentare: l'agenzia sovietica ha infatti precisato che Dobrovolski, Volkov e Puzajev hanno « controllato i sistemi di bordo e le attrezzature della stazione ». Tale precisazione — hanno subito notato alcuni osservatori — era scomparsa da tempo nel comunicato ufficiale e il fatto che oggi si torna a parlare di « controlli » può far pensare alla conclusione del volo per i tre che sono in orbita dal 6 giugno. I cosmonauti — si dice a Mosca — stanno ora verificando le varie attrezzature per consegnarle in ottime condizioni al nuovo equipaggio che potrebbe partire da un momento all'altro da Bolkonur.

Intanto, si è appreso che la Salyut — che è al 23. giorno di volo orbitale con i cosmonauti a bordo — ha compiuto alle 12 ore di Mosca, 342 rivoluzioni circumpolari.

Per quanto riguarda le condizioni di salute degli astronauti c'è poi da rilevare che il Centro di comando ha fatto notare che tutto procede regolarmente e che nel corso di un collegamento i medici del centro terrestre hanno studiato a lungo il sistema cardiovascolare dei tre misurando, nello stesso tempo, la pressione delle arterie.

La « cartella medica » dei tre recordman spaziali, dopo oltre 23 giorni nel cosmo è, quindi, la seguente: « Dobrovolski, pulsazioni al minuto 72, frequenza del respiro 16, pressione 115-70; Volkov, pulsazioni al minuto 64, frequenza del respiro 18, pressione 115-68; Puzajev, pulsazioni al minuto 72, frequenza del respiro 16, pressione 115-70 ».

E' un fotografo parigino

Suicida implicato nella scomparsa di una studentessa

Il fotografo di moda Philippe Beraud Bedon, di 30 anni, considerato dalla polizia francese un testimone essenziale nella vicenda della sedicente Brigitte Grapin, scomparsa da Parigi il 3 giugno scorso, si è ucciso impiccandosi nella cella del carcere di Stoccolma ove era detenuto dal 14 giugno. Quel giorno Beraud Bedon era stato arrestato insieme ad una sua amica, l'americana Janick Potirel, in seguito ad una rissa scoppiata in un ristorante di Stoccolma dove che il giovane si era rifiutato di pagare il conto.

Alcuni giorni fa due poliziotti francesi si erano recati a Stoccolma per interrogare il fotografo circa la scomparsa della studentessa. Dall'interrogatorio però non erano emersi elementi nuovi. Fonti ufficiali svedesi hanno anzi lasciato intendere che probabilmente si trattava di una pista falsa. La polizia francese però continuava a considerarlo sospetto e aveva chiesto la sua estradizione. Questa però avrebbe potuto avvenire soltanto dopo la sua comparsa davanti ad un tribunale di Stoccolma. Il 6 luglio prossimo, per rispondere dell'accusa di violenza e uso di documenti falsi al momento del suo arresto infatti Beraud Bedon era stato trovato in possesso di otto passaporti intestati a nomi diversi.

Tragico inseguimento fra gang

Ucciso un bimbo da un'auto di ladri in fuga

TORINO, 28. Una banda di ladri lanciata su un'auto a folle velocità alla periferia della città ha travolto e ucciso un bambino di 5 anni. Il bimbo, che si chiamava Sergio Bechis ed abitava con i genitori a Volvera, a circa 5 chilometri da Torino, stava camminando sui marciapiedi della mano al padre. Secondo le prime testimonianze una « 125 » blu con quattro uomini a bordo, lanciata a 160 all'ora per inseguire una « Giulia », dove si trovavano altri tre giovani, stava per piantare addosso all'altra auto in piena velocità. L'autista non ha neppure accennato la frenata ed il corpo del piccolo, letteralmente risucchiato, è stato trascinato per una cinquantina di metri.

Al drammatico incidente ha assistito anche la madre del bambino, Anna Bechis, che è corsa a raccogliere il corpo straziato del figlioletto. Pare che sulle due auto si trovasse i componenti di due bande rivali. La « 125 » risulta rubata ad Orbassano, proprio nel pressi dello stabilimento metallurgico dove i ladri volevano compiere il colpo, senza sapere che all'interno vi era già la banda rivale che stava svagando nella cassaforte degli uffici contabili. Di qui la rissa e poi il tragico inseguimento.

Distrutta la famiglia d'un bracciante pugliese: appena un mese fa un altro figlio era annegato

TRE FRATELLINI ASFISSATI NEL ROGO DI UNA CASUPOLA

Unica superstite, una bimba di tre anni — I genitori erano assenti: l'uno nei campi, l'altra a comprare il latte — Allucinante sequenza di disgrazie

Dal nostro corrispondente S. SEVERO (Foggia), 28. Una immane tragedia ha colpito una povera famiglia di braccianti: quattro fratellini, Salvatore di cinque anni, Michele di due, Lucia di uno e mezzo e Rosella di sei mesi, sono stati colti nel sonno dalle esalazioni di un incendio sviluppatosi all'interno della loro abitazione, una misera stanza dove alloggiava tutta la famiglia di Luigi Zaccaro. Tre dei bimbi sono morti mentre venivano ricoverati urgentemente in ospedale. Soltanto la piccola Rosella è sopravvissuta alle cure dei sanitari dell'ospedale Masselli di S. Severo, è stata strappata alla morte. Appena un mese fa un altro fratello era morto annegato in una roggia.

Il dramma che ha distrutto la famiglia Zaccaro ha suscitato profondo cordoglio in tutta la cittadina e nell'intera provincia di Foggia. Polizia, carabinieri, autorità giudiziaria e vigili del fuoco hanno aperto una inchiesta per stabilire le cause che hanno portato alla morte i tre bambini.

In queste ultime settimane la cattiva sorte si era accanita contro la famiglia Zaccaro. Il primo giugno scorso Luigi Zaccaro era portatosi in campagna il figlio di 7 anni. Mentre lui era intento a curare il suo vigneto, il bambino si aggirava tra le viti con la immaginaria cura di un bimbo della sua età. A un tratto il padre non l'ha più visto. Dopo averlo chiamato disperatamente, Luigi Zaccaro è riuscito a percepire qualche debole voce del figlio che però era sprofondato in un pozzo dal quale non doveva uscire vivo.

A distanza di un mese la tragedia si è ampliata ed ha annientato la famiglia.

Ma ecco la terribile sequenza dei fatti: Luigi Zaccaro, come tutte le mattine, di buon'ora lascia la casa per recarsi nei campi a lavorare. La moglie, Anna Penna, provvede nel frattempo ai servizi domestici e prepara la colazione per i bambini. Su di un lettino dormono pacificamente Salvatore, Michele e Rosella, mentre poco distante nella cuccia riposa la più piccola, Lucia, di poco meno di un anno. Anna Penna si accorge che il latte non basta per la colazione dei bambini. « In un attimo, avrà detto fra sé, vado in latteria e torno ». Così è uscita di casa ha chiuso la porta.

Da questo momento ha inizio, e si conclude nel giro di pochi minuti, la tragedia. Dall'abitazione di Luigi Zaccaro esce per la colazione dei bambini, che si farà sempre più denso col passare dei minuti. Sono appena le 9. Nessuno dei vicini si accorge che qualcosa sta accadendo all'interno della casa dove dormono le quattro creature. Soltanto il netturbino della zona, Salvatore Sabato, si accorge del fumo e dell'acre odore di bruciato. Non perde tempo, bussa alla porta, ma nessuno risponde. Il fumo continua ad uscire. Il netturbino si arma di coraggio, chiama alcuni vicini che sfondano la porta. Lo spettacolo che si para ai loro occhi è orribile: l'intera stanza è avvolta dalle fiamme, i quattro bambini non danno già più segno di vita. Qualcuno telefona ai pompieri, alla polizia, altri sono corsi a cercare la madre, altri ancora in campagna a raggiungere il povero padre.

Partito con una generosa rapina all'agenzia di viaggi « American Express » per salvare la vita ai bambini, il netturbino si accorge che la vana: Salvatore, Michele e Lucia muoiono mentre vengono portati all'ospedale. Rosella, salvata da qualche leggerissimo segno di vita ed i sanitari fanno l'impossibile per strapparla alla morte. Cardionico respirazione artificiale ed altre cure vengono somministrate immediatamente. La lotta per la vita dura qualche minuto e la piccola Rosella sembra accartocciata a superare la crisi: di una nidiata di cinque piccoli, è restata lei sola.

Roberto Consiglio

HELMUT BERGER ESCE DI CARCERE



Il noto attore Helmut Berger è stato rilasciato ieri assieme agli altri cinque arrestati la sera del 22 giugno. I fatti: era avvenuta una rapina all'agenzia di viaggi « American Express » presidiata da un « gigante » nero dai baffi cinesi come l'ha definito il « Tempo ». La polizia scatenava un'assurda caccia a tutti i giovani di colore che stavano in centro. A piazza S. Maria in Trastevere un gruppo di cittadini tentava di opporsi all'assurdo fermare un giovane chiarista per nella confusione, il netturbino si accorge che la vana: Salvatore, Michele e Lucia muoiono mentre vengono portati all'ospedale. Rosella, salvata da qualche leggerissimo segno di vita ed i sanitari fanno l'impossibile per strapparla alla morte.

A Torino nel cuore della notte dopo la sanguinosa sparatoria de l'altro giorno

Agguato ad un vigile urbano che viene ucciso a rivoltellate

Dalla nostra redazione TORINO, 28. A poco più di 24 ore dalla tragica sparatoria di sabato notte a Porta Palazzo gli abbiamo dato notizia ieri di un giovane di 16 anni ucciso a rivoltellate e due feriti: questa notte verso le due, è stato crivellato da tre colpi di pistola, in Lungoponte, un vigile urbano addetto ai servizi esterni. Il suo nome, Luciano Ravinale, 34 anni; da sette in servizio nei vigili urbani. Abitava al numero 2 di via Castiglione, nei pressi del luogo in cui, dall'altra parte del Po, è stato assassinato gli hanno sparato alle spalle, sembra quasi a bruciapelo. Il vigile, che a bordo della sua macchina, una Citroën f.d. 277 griglia, targata Torino 42771, trovata vuota, con i fari accesi, a circa un centinaio di metri dal corpo dell'assassino. Infatti, in un'auto, abbandonando in mezzo alla strada il corpo esanime di un uomo.

Pochi minuti dopo, sul posto accorrono due « volanti ». Il Ravinale è ancora vivo. Nel frattempo giunge anche un automobilista di passaggio, pensa ad un incidente stradale; si ferma: scende dalla sua macchina; si avvicina al ferito, che gli agenti stanno in vano tentando di soccorrere. Il vigile urbano riesce ancora a balbettare qualcosa: « Mi è sembrato di sognare... ho sognato che mi hanno sparato... vi prego... tiratemi su ». Poi più nulla.

Al pronto soccorso dello ospedale non resta ormai che constatarne la morte. Un delitto questo di particolare gravità che ha destato viva impressione sia nella cittadina di Torino che negli ambienti di cui viveva e lavorava la vittima. E' infatti la prima volta che viene ucciso un agente municipale; il « civic » come si chiama in gergo, corrisponde al « ghisa » milanese o al « pizzardone » romano.

Di questo ultimo, impressionante delitto, vi è anche l'ipotesi del fatto causale. Il Ravinale, tornava da Genova, dove allo stadio di Marassi aveva assistito alla finale di coppa Italia vinta dal « suo Toro ». Giunto nel pressi della sua abitazione potrebbe essere stato attirato da qualcosa di irregolare; un tentativo di furto o altro. La zona di Lungoponte Antonelli non è nuova a fatti del genere, e in quell'ora, verso le due di notte, è deserta.